Anno XVI. **Giovedì, 12 Marzo 1863** **N. 71**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie . .	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 32	» 17	» 9
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 28	» 15

Un mese L. 2.

Non si dà corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
compreso le Domeniche

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 10, nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Fink Lane, Cornhill.
Le inserzioni costano L. 1 la linea. Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale.
Non si restituiscono i manoscritti.
Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 25 la linea.
Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 11 marzo

IL PROGRAMMA FINANZIARIO DELLA SINISTRA

Non crediamo che in alcun Parlamento sia mai accaduto di sentire a svolgere un sistema finanziario più fantastico di quello della sinistra della nostra Camera.

Se l'on. Mordini è riuscito in politica a non contentar nessuno, l'on. Crispi è riuscito in finanza all'impossibilità.

Lasciamo da parte le piccole economie ed i ristretti risparmi che tutti convengono potersi fare e che speriamo il ministero non trascurerà. Consideriamo i tratti principali della riforma del sig. Crispi.

La prima e più strana proposta è l'abolizione de' tre ministeri, quello de' lavori pubblici, quello dell'istruzione pubblica, quello d'agricoltura e commercio. Esso calcola da quest'eccidio di ministeri un risparmio annuale di 136 milioni.

Ma in che modo potrebbesi ottener un'economia tanto rilevante? Non è certo avendo tre ministri, tre segretari generali ed alcuni altri impiegati di meno. È solo sopprimendo i tre bilanci, e mettendo a carico delle province quasi tutte le spese inscritte in essi. Le somme stanziate ne' bilanci generali verrebbero aggiunte a' bilanci provinciali, per cui la distribuzione di esse sarebbe variata; ma il risultato finale sarebbe poco differente, le province non potendo risparmiar molto sulla spesa.

Senonchè noi crediamo si cederebbe ad un'illusione assai pericolosa, ingrossando i bilanci provinciali, per impicciolire il bilancio delle spese dello stato. Non si può dubitare che in molte cose le province sono o posson esser migliori giudici di ciò che sia lo stato; che certi lavori, se eseguiti per conto delle province, o si fanno meglio o costano meno, che non se ne fosse incaricato lo stato. Ma conviene che le provincie abbiano già raggiunto un alto grado di civiltà, d'esperienza e di forza perchè queste teorie concordino colla realtà. Ora non si deve giudicare di tutte le province da alcune. Qual differenza non corre fra le settentrionali e le meridionali? E nelle centrali, le quali avevano l'abito di amministrarsi da sè non iscorgesi un'attitudine all'amministrare le cose proprie, che manca in molte altre? In tutte le province vi hanno buone disposizioni, ma prima che queste rechino i loro frutti si richiede molto tempo. L'influenza del prefetto sul Consiglio provinciale ha in alcune province recato grande vantaggio, e con soddisfazione fu annunziato come non poche province meridionali abbiano assegnate considerevoli somme per la costruzione di strade e di ponti.

Però persuadiamoci che in alcune province il governo è più illuminato, più attivo e più liberale delle popolazioni, che ora soltanto risorgono a novella vita, di cui non possono peranco apprezzar tutti i benefici.

D'altronde coll'abolire i bilanci dei lavori pubblici e dell'istruzione pubblica, per caricarne le province, si fa contro ad uno de' più bei principii della civiltà odierna: alla solidarietà delle province nello stato, si sostituisce la massima: *ciascuna provincia per sè*. Le province ricche si facciano strade ed aprano collegi ed atenei; le povere non abbiano nè strade, nè ponti, nè scuole; lo stato non ci provvede.

Questo sarebbe il sistema più funesto di tutti, perchè, sciogliendo i vincoli di unione fra le provincie, congiura contra la civiltà e danneggia all'unità nazionale.

Nel periodo di transizione in cui siamo e che dovrà durare ancor un pezzo, è consiglio prudente ed accorto il lasciar al potere centrale una supremazia per tutto ciò che riguarda il progresso ed i miglioramenti materiali. Oltrechè per tal guisa si rafforzano viepiù i legami di unione fra le varie province, si mettono quelle che sono più in dietro in grado di rivaleggiare colle altre, porgendo loro i sussidii che nel proprio seno non troverebbero.

Il solo ministero che potrebbesi discutere se convenga di abolire è quello di agricoltura e commercio. Senza voler ora trattar questa quistione, importa però di far notare che quando ne venisse risolta la soppressione, non cesserebbero per ciò che parte delle spese inscritte sul suo bilancio, le altre dovendo stanziarsi nel bilancio delle finanze od in quello de' lavori pubblici.

L'on. Crispi non guarda tanto pel sottile ne' suoi calcoli. Egli, aggiungendo ai 136 milioni di risparmi per l'abolizione de' tre bilanci, i risparmi che potrebbonsi fare negli altri dicasteri, giunge alla somma di 200 milioni. Ma ciò non basta ancora, chè egli valuta nientemeno che un provento di 90 milioni dall'imposta sulla rendita e di 66 milioni dalla tassa doganale sull'introduzione de' tabacchi, che vorrebbe stabilire in luogo del monopolio de' tabacchi. Si mettano inoltre in conto 36 milioni d'aumento nell'imposta fondiaria e 30 milioni dalla riforma delle tasse di registro e bollo e si avranno 422 milioni, coi quali non solo si provvederebbe al disavanzo ordinario, ma si avrebbe da sopperire anche alle più larghe spese straordinarie.

Senonchè niuno v'ha che creda di poter levare sul paese per tassa sulla rendita, nè ora nè fra alcuni anni, una somma di 90 milioni. Sarebbe un'imposta delle più vessatorie e tiranniche, che mai un governo pazzo abbia potuto stabilire per esasperare le popolazioni. Se prima non si sviluppano le fonti di ricchezza, se non si dà all'attività nazionale un efficace impulso, cadrebbesi in funesto errore, pensando di stabilire nuove imposte e di riformarne altre per modo che fruttino non la somma che crede il signor Crispi, ma neppur la metà.

E l'on. Crispi, intanto che propone un bilancio imaginario, non esita a far assegnamento per la sua attuazione nel secondo semestre dell'anno corrente. Siamo in marzo e neppur una di quelle leggi è discussa e quando fosse discussa, si dovrebbe ancora prepararne l'attuazione, ciò che richiede non poche settimane, e l'on. Crispi fa i suoi calcoli, che metà de' risparmi e degli aumenti di imposte darebbero 211 milioni pel secondo semestre 63; metteteci inoltre 150 milioni di Buoni del tesoro e 440 milioni di beni demaniali, ed ecco fatto il becco all'oca. Il disavanzo del 63, secondo il ministero, è di 729 milioni. L'on. Crispi ne trova 801, per cui ne avanzerebbero 72. Altro che 700 milioni d'imprestito! Egli empierebbe le casse dell'erario senza ricorrere punto al credito pubblico.

Noi ci aspettavamo qualche cosa di più sodo e di più ragionevole dall'on. Crispi. Sappiamo che i numeri si ordinano a nostro bell'agio e che possiamo sbizzarrirci a far castelli in aria quanti ne vogliamo, ma non avremmo mai creduto che dinanzi alla Camera de' deputati sarebbe stato svolto un sistema finanziario, al quale niuno, che conosca le nostre condizioni, può far l'onore di un'accurata disamina.

Nel trattar le quistioni di finanza si deve prima d'ogni cosa tener conto delle condizioni del paese, dello stato delle varie province, delle loro forze produttive e delle loro abitudini. Quindi conviene riflettere all'influenza politica che esercitano sull'animo delle popolazioni le imposte, secondo che sono ordinate, secondo che sono dirette od indirette, e persuadersi che non si può pretender che il paese faccia sforzi straordinari e perseveranti, mentre non vi è preparato dal compimento delle strade ferrate e delle riforme economiche più urgenti. D'altronde la vendita de' beni demaniali per 440 milioni non si compie in pochi mesi, a meno di concederli per la decima parte del loro valore, inducendo i capitali a ritirarsi da' fondi pubblici, che fruttano 7 30 per cento e danneggiando profondamente i proprietari, che si trovassero nella dolorosa condizione di dover vendere i loro poderi, a' quali i beni demaniali farebbero una concorrenza invincibile. Ed in tal caso, oltre il danno irreparabile, avrebbesi pure la distruzione del sistema della sinistra.

La quistione finanziaria è la più grave di tutte quelle che ci preoccupano, ma, se siamo decisi, come ne abbiamo urgente necessità, a risolverla, è mettendoci in guardia contro le utopie ed i sogni, ed astenendoci da proposte, come quelle del signor Crispi, le quali paiono fatte soltanto per oppor un sistema ad un altro. La sinistra non ha avvertito che essa opponeva ad un sistema il quale, se in alcune particolarità può esser contestabile, nel suo complesso presenta tutti i caratteri di una pratica applicazione, un altro sistema, sbocciato fuori da una fantasia, che non sa piegare alle severe discipline della finanza.

È un bene che la sinistra abbia fatto conoscere il suo *piano finanziario*, come ora si dice. Se esso non giova a far progredire la quistione, serve almeno a provare al paese che la sinistra non potrebbe riuscir meglio nelle finanze, di ciò che riuscirebbe nella politica estera.

La interpellanza mossa ieri nella Camera dei deputati dall'on. Alfieri di Evandro ha confermato ciò che nel nostro giornale abbiamo di sovente accennato, vale a dire che intorno alla prigionia dei complici di mons. Cenatiempo si sono fatte al governo le più opposte accuse e che mentre fuori gli si è spesso addebitata una asprezza di trattamenti che trasmodava in crudeltà, gli si è rimproverato dentro una mitezza che sarebbe scesa sino alla più debole compiacenza. Eppure a cansare ogni equivoco ed ogni insinuazione sarebbe stata bastevole la sola cognizione dei fatti, ed i fatti son questi.

Respinto il ricorso dalla Corte di cassazione di Napoli, i sei condannati politici furono, secondo il disposto della legge e gli ordini delle autorità locali, chiusi entro il bagno di Nisida. Ma, poichè l'accomunarli ai condannati per delitti ordinari era tal cosa che mal rispondeva al carattere di un governo veramente libero e civile, fu la loro pena commutata in quella della relegazione e vennero essi tradotti nelle carceri di S. Maria Apparente di Napoli e poi in quelle di Gavi in Genova, che sono le due sole case di relegazione delle quali il governo italiano al presente disponga.

Dietro la evasione di mons. Cenatiempo e i maneggi della parte retriva del Napoletano in quelle di S. Maria Apparente non si poteva senza grave risico più oltre tenerli; nè in quelle di Gavi, ove furono tramutati, lasciarli, essendo disacconcio il luogo e a norma dei regolamenti non ancora ordinato. Da ciò il trasferimento nella cittadella di Alessandria nella quale i condannati sono adesso a stanza e dove non hanno uno speciale regime, bensì quelle cure e quelle agevolezze che ai relegati della 1.a categoria sono dalla legge concesse.

Se il governo adunque in questa congiuntura non ha fatto che conformarsi ai principii dell'equità ed alla stretta osservanza delle leggi, noi non sappiamo intendere, onde siene mossi i richiami di parecchi giornali stranieri, ai quali dallo zelo concittadino non avrebbero dovuto lasciarsi trascinare per modo da esigere che il governo d'Italia sostituisse l'arbitrio alla legge e si affaticasse in favori ed eccezioni con pari scapito della uguaglianza civile e della propria dignità. Ma non sappiamo altresì intendere come questa si veda oggi da taluni in pericolo, e come si travolgano in atti di debole condiscendenza verso i potentati stranieri quegli atti stessi che la giustizia e la nostra coscienza ci ha suggeriti, e che una meschina e inopportuna fierezza non doveva ritenerci dal compiere. La implacabilità politica non può essere elevata a sistema di governo che nei governi dispotici, i quali deboli e mal sicuri si sfogano nelle violenze dell'oggi delle paure e delle incertezze del domani, là ove i governi liberi ed onesti, forti del loro diritto e dell'universale suffragio reprimono senza passione, colpiscono senza ira, puniscono senza vendetta e rifuggono per abito da quei piccoli dispetti, da quelle stizze minute e da quelle acerbe ed astiose punture che scemano decoro a chi le compie ed esaltano ed illustrano coloro che le subiscono.

E se da queste considerazioni la potestà suprema dovette sostare verso quei connazionali che, mossi da cieco impeto, non videro qual grave delitto e qual pericolo per lo stato fosse la diserzione della propria bandiera, non è da accagionarne la volontà dei governanti, bensì la peculiarità dei casi che nello scorso agosto travagliarono la penisola e nei quali bisognava innanzi tutto provvedere a quella disciplina, ch'è virtù prima degli eserciti e salvezza suprema delle nazioni, e dar tale severità di esempio che la dolorosa prova non facesse ritentare più mai. Talchè, oggi che la nazione, rinsavita alla malaugurata esperienza, si ricompone in quell'armonia di spirito ed in quel rispetto della legge che la faranno forte e temuta, noi non esitiamo a credere che il governo del re si veda già sciolto da quell'estremo riserbo e voglia disgravare altresì la pena di coloro i quali non abbandonarono le bandiere per passare allo straniero, ma perchè tratti in errore dal proprio giudizio.

UN CONGRESSO MAZZINIANO

La *Triester Zeitung* del 7 corrente contiene una corrispondenza da Milano in data del 3, la quale reca i più particolareggiati ragguagli di un'adunanza de' principali capi del partito mazziniano, che sarebbesi tenuta a Milano la notte del 2.

Noi non sappiamo se e sino a qual punto le notizie della *Gazzetta di Trieste* siano fondate: certo è però che non ci saremmo aspettati di trovare in essa siffatta lettera la quale farebbe credere che il suo corrispondente gode la fiducia ed è ne' segreti del partito mazziniano.

Ecco intanto la corrispendenza:

Milano 3 marzo.

La scorsa notte ebbe luogo in questa città una adunanza dei capi principali del partito d'azione alla quale i più intimi amici ed agenti di Mazzini erano accorsi da Torino, Genova, Firenze, Bologna, ecc. Il motivo ne era la quistione della Polonia in quanto l'insurrezione di questo regno deve precedere quella d'Italia.

Sembra pertanto che nei circoli repubblicani si dia all'insurrezione polacca una più grande importanza di quel ch'essa meriti, e Mazzini stesso pare esserne più speranzoso ch'altri mai. Egli pubblicò ultimamente su tale oggetto un opuscolo sotto il titolo: *Osservazioni sull'importanza e l'avvenire della Polonia*. In questo egli si dimostra convinto, che la quistione polacca darà occasione a grandi complicazioni europee e dice che attenderà che queste abbiano luogo per dare le sue istruzioni ed i suoi ordini.

Egli crede che l'attitudine delle grandi potenze europee darà occasione all'Italia e per conseguenza al partito d'azione di unire al nuovo regno Roma e Venezia. Due sono le vie che conducono a questo risultato. O il governo di Vittorio Emanuele dà ascolto all'universale volere del popolo italiano e si pone a capo del movimento per conquistare Roma, Venezia ed il Tirolo italiano, ed in questo caso il partito repubblicano gli darà il suo appoggio; od esso opera diversamente ed allora esso dovrà soccombere e cedere al partito repubblicano la direzione del movimento. Mazzini sviluppa quindi più ampiamente le sue vedute intorno al modo di unire tutta l'Italia. Egli crede che l'Austria nonostante l'attuale sua posizione rispetto alla Russia ed alla Prussia sarebbe la nemica della Francia sul Reno ed allora potrebbe l'Italia riprendere le sue province soggette all'Austria e facenti parte della Confederazione germanica. Sembra strano come i partigiani di Mazzini ne accettino le immaginarie speranze ed utopie e come non una voce si sia alzata nell'adunanza di ieri in favore di un'altra opinione. In essa fu conchiuso di fare ogni sforzo onde attuare il piano di Garibaldi che ha per iscopo una leva ed un armamento popolare in massa.

Le unioni mazziniane dovrebbero parimenti venir organizzate in modo che ogni unione si suddividesse in tre dipartimenti, politico, finanziario e militare. Il politico dovrebbe assumersi la condotta del movimento, il finanziario, il provvedimento dei mezzi pecuniarii, il militare l'organizzazione delle truppe. Posdomani si proseguirà la seduta d'ieri onde provvedere all'organizzazione della società.

Nella seduta d'ieri ebbe luogo uno strano ed interessante accidente. Mazzini dichiara ch'egli è profondamente convinto che la salute di Garibaldi promette nulla di buono, e che quindi non si doveva pensare di dar a lui il comando dell'esercito rivoluzionario d'Italia. Si doveva quindi pensare a sostituirlo e nominare un altro generalissimo. Qui sorsero molte difficoltà ed opinioni disparate, non possedendo alcuno dei corifei della rivoluzione italiana i requisiti necessari onde rimpiazzar Garibaldi. Due nomi soltanto furono nominati: Sirtori e Nullo. Il primo possiede eccellenti antecedenti rivoluzionari, ma sembra troppo poco mazziniano al partito d'azione. Nullo al contrario mantenne le sue idee repubblicane e Garibaldi stesso ha di lui l'immensa opinione, avendolo più volte designato come suo successore; ma Nullo è troppo giovane ed ha troppa poca autorità. La scelta è quindi difficile.

Per togliersi ad ogni imbarazzo si conchiuse di nominare Garibaldi a generalissimo, giunto che sia il momento propizio e devolvere a lui la scelta del suo *alter ego*.

Dall'on. sig. Savini riceviamo la seguente lettera:

Torino, 9 marzo.

On. sig. Direttore

Il giornale l'*Opinione* nel resoconto del *meeting* ch'ebbe luogo domenica scorsa in favore della Polonia dice che *Savini parlò in favore della Francia e di Napoleone III.*

Questo concetto non è intieramente vero. — Comprendo come possa essere occorso un errore, poichè avendomi l'on. presidente avv. Brofferio chiamato all'ordine per tenerezza alla legalità, mi fu impossibile svolgere il mio pensiero.

Senza questa pressione, contro la quale io protesto, avrei fatto chiaro che se il popolo di Francia ha tutte le mie simpatie, l'impero, quale si presenta oggi all'Europa, è per me la negazione della libertà.

Pregandola a voler inserire per rettificazione queste mie poche linee nel di lei preg.mo giornale, colgo l'occasione per dirmi con tutta stima

Della S. V. Ill.ma

Devot.mo umil.mo servo

M. Savini.

A questa letterina faremo una breve osservazione.

Il sig. Savini a ragione si giustifica che non gli si è stato lasciato svolgere il suo pensiero, poichè dalle sue parole non si poteva intender altro senonchè avesse parlato in favore della Francia, in difesa del colpo di stato e di Napoleone III.

Ora il sig. Savini distingue la Francia dall'Impero, separa la nazione dal governo, quasichè questo governo fosse imposto alla nazione dalla forza straniera, e quasichè non fosse la politica di questo governo che ha aiutata l'Italia colle sue armi e poscia difesa col principio del non intervento.

CRONACA VENETA
(*Febbraio* 1863)

La *Corrispondenza generale austriaca* narrava alcuni giorni sono siccome la polizia aveva posto le mani sui membri del Comitato veneto e li avesse tutti arrestati. L'*Indépendance belge* nel riportare questa notizia soggiungeva che tale comitato aveva fatto parlare ben poco di sè.

Or bene, l'altro ieri, e positivamente il 26 corr., le smentite piovvero da tutte le città del Veneto ed ecco il come. Il giorno 26 febbraio le città austriache celebrarono con luminarie ed altri segni d'allegrezza l'anniversario dello statuto austriaco. Le città italiane del Veneto risposero unanimi a questa commemorazione con una protesta, e il Comitato che la *Corrispondenza austriaca*, e la polizia con essa, credeva di avere nelle mani, fece solenne atto di presenza con un proclama *autenticamente timbrato a secco e ad olio* che qui vi trascrivo. Sicchè si può dire che il Comitato veneto in barba alla polizia

« dopo morto
È più vivo di prima »

N° 105 « *Italiani della Venezia e di Mantova!*

« Due anni or sono Vienna volle regalarci uno statuto e, malgrado le male arti adoperate, voi, a mezzo dei vostri municipii e delle vostre deputazioni, patrioticamente lo rifiutaste.

« Oggi si vuol ritentare la prova, eccitando, a quanto si narra, le stesse comunali rappresentanze ad implorare ciò che respinsero allora.

« Comunque sia, un secondo e più sdegnoso rifiuto sarà, nè siamo certi, la vostra risposta.

« Ciò che è menzogna per altre provincie dell'impero sarebbe per noi un'irrisione ed un insulto.

« Le carceri riboccanti d'integri cittadini, le donne strappate al sacrario della famiglia, gli averi ingoiati dalla voragine di sempre nuove incomportabili imposte, i negozii deserti, il commercio paralizzato, eccovi il prologo di quella invereconda commedia che si osa chiamare statuto.

« Il nostro statuto, mostriamolo anco una volta, è lo statuto italiano, votato dal Parlamento, giurato da Vittorio Emanuele, sancito dal sangue dei nostri figli e da voi stessi in mille guise come vostro proclamato.

« Venezia, li 3 febbraio.

« *Il Comitato centrale-veneto* »

Questo proclama era inquartato in una miriade di banderuole tricolori che fino dalla mattina sventolavano bravamente sui canti delle vie, sui muri delle case, sulle facciate delle chiese, sulle porte e fino sugli stemmi dei pubblici ufficii. E fino dalla mattina gli agenti della polizia muniti di scale a piuoli correvano su e giù affaccendati a staccare quelle tricolori proteste e carichi delle *opime* spoglie ripararono poscia in polizia ove cominciarono le più sottili indagini sulla stoffa delle bandiere, sul refe che le teneva cucite, sulla qualità della carta, sulla forma dei tipi ecc. ecc., per procedere poscia ad uno di quei famosi processi de'quali oggimai sembra che l'Austria siasi assicurato in Europa il monopolio. Tale fatto punto per punto, ora per ora si ripetteva colla medesima puntualità in tutte le città del Veneto, e, ciò che più monta, esprimeva l'unanime sentimento da mille fatti comprovato e sancito.

Del rimanente non è strano che l'*Indépendance* abbia prima d'oggi udito parlare del Comitato, perchè dalla parte del Veneto l'onorevole giornale è un po'duro d'orecchie. E se qualche volta degnò occuparsi de' fatti nostri, si fu per favoreggiare la candidatura dell'arciduca Massimiliano che i veneti ebbero l'ottusità e l'ingratitudine di non riconoscere per ciò che in fatti valeva. Il Comitato veneto non era di natura ciarliera, ma pensava più a fatti che a proclami: ad ogni modo gli uni e gli altri si alternavano giusta l'occorrenza e non si è compiuto in queste provincie alcun fatto d'importanza senza il suo concorso, i suoi consigli, la sua direzione, la sua cooperazione.

Io non intendo qui di fare l'apologia del Comitato veneto, nè intendo, coll'affermare quanto dissi, di nuocere per nulla a que'poveretti che si trovano oggi sostenuti in carcere sotto il sospetto di aver appartenuto a questo comitato. Ad ogni modo la sua storia si compenetra colla storia del paese in questi ultimi anni, e la cronaca nostra nel narrare che fa da due anni i fatti notevoli qui occorsi, se non nominò più di frequente il Comitato veneto e se non gli attribui tutta la parte che forse gli spettava, le ragioni sono facili ad indovinarsi per ogni guisa, prima fra le quali si è che noi siamo i cronisti del paese e non i segretari del Comitato.

Certo era increscioso per noi il mutismo dell'*Indépendance*, giornale meritamente stimato siccome liberale e sagace e per giunta diffuso nel Veneto più di qualunque altro giornale straniero. Forse che tale diffusione, ove l'*Indépendance* avesse parlato più frequentemente dei fatti nostri, sarebbe stata inceppata o del tutto impedita. Egli è forse in vista di tale pericolo che il giornale suddetto serbò sui fatti nostri un ingiusto silenzio. Ma ciò non implica punto che le ragioni di parlare non ci fossero, e troviamo oggi per lo meno ingeneroso, se non anche mal accorto, il farne parola in modo quasi di sprezzo o di censura.

Tornando ora allo statuto sappiamo che il Bembo, podestà di Venezia, ed il Ferrari, deputato centrale di Verona, sieno sulle mosse per Vienna a recarvi colà non so quali informazioni o quali promesse sull'argomento. Schmerling venne a pescarle in persona a Verona, e pare non abbia pescato che granchi: dicesi anche ch'egli voglia tornare un'altra volta prima di tentare l'ardua prova, e che non s'accontenterà di visitare soltanto Verona e Venezia, ma muoverà in pellegrinaggio per le altre città del Veneto a raccoglervi *de visu et auditu* le informazioni pronube dello statuto. Ben venga il ministro viennese e raccolga in prevenzione gli elementi della prima sconfitta ove volesse tentare la battaglia. Di ciò col Comitato gli sta mallevadrice tutta la popolazione veneta, meno forse il Bembo ed il Ferrari, ai quali ad ogni modo si potranno rivolgere le seguenti domande: Chi siete voi? Chi vi conosce? Chi vi stima? Quale mandato aveste? Quali sono i vostri titoli di benemerenza? Quali di fiducia della popolazione? Forse la carica di podestà assunta quando non si trovava veruno abbastanza austriacante per tranquillare il governo nell'occuparla? Forse la carica di deputato centrale, ciò a dire di complice e connivente a tutte le spogliazioni, le violenze, gli abusi, le iniquità esercitate dal governo in questa provincia? Smettete, cortigiani e brigatori vanitosi, smettete cotesti intrighi e non dichiaratevi rappresentanti di un popolo il quale nelle distrette più tremende, nelle alternative più difficili, nelle speranze più seducenti e negli abbandoni più crudeli non mancò mai alla propria dignità, non rispose mai che con rifiuti ad ogni proposta straniera, non espresse mai altro proposito che quello incrollabile di voler rimanere terra italiana, alle altre terre italiane assorellata e congiunta.

Nell'Istria nuovi rigori. Una circolare segreta della luogotenenza ingiungeva a tutte le preture di raddoppiare di sollecitudine nello spiare i patrioti. A Trieste si mandava fuori la voce che un governatore militare stesse per esserle imposto nella persona del tenente maresciallo S. Quentin. La sentenza contro gli scrittori del *Tempo* veniva confermata in tutto il suo tenore, e così il sequestro del libro che ne conteneva il processo. E al nuovo Consiglio municipale, comecchè abbia ridotto a podestà il Conti, si fece grave colpa di aver nominato una delegazione di soli liberali, e lo si minaccia ora d'altro scioglimento. A Gorizia infine fu un continuo adoperarsi degli ufficiali di guarnigione ad offendere quella popolazione. Le rimostranze pervennero in gran numero al municipio, e ne fu mossa interpellanza nella stessa Dieta al Commissario imperiale, il quale, come al solito, rispose vaghe ed ipocrite parole. E tutto ciò nel giro di pochi giorni!

Dal Veneto, 28 febbraio 1863.

L'AUSTRIA NEL TRENTINO

Ci scrivono da Trento in data del 5 marzo:

La questione della nostra Dieta ha fatto qualche passo ed ora sta compiendo una nuova fase altamente onorevole per questo povero paese, che tutto sacrifica anzichè veder lesa la propria dignità od offeso il sentimento nazionale italiano. I deputati eletti la prima volta, come sapete, si astennero tutti dall'intervenire a quella Dieta tedesca, nè giovarono raggiri ed intimidazioni d'ogni sorta per indurli a transigere coi loro principii. Il partito opposto si sforzò di far credere che tutto fosse opera di pochi mestatori o malcontenti e *per fas et nefas* carpì da singoli elettori di qualche valle delle proteste nelle quali si chiedeva che i deputati eletti si recassero in Innspruck. Ma, appena ciò si seppe, comparvero nel *Messaggere di Rovereto* proteste in copia di tutte le valli, firmate o da tutti od almeno dalla gran maggioranza degli elettori, nelle quali essi dichiaravano la loro piena adesione all'operato dei deputati e non fu raro il caso che queste proteste comparissero firmate da quegli stessi che prima ingannati con subdole arti avevano firmato le proteste del partito avversario. La Dieta aprì le sue sedute il 10 gennaio e sino al 15 febbraio non si parlò d'ulteriori provvedimenti, sicchè tutti ritenevano che la cosa finisse così. Quando il giorno 15 febbraio comparve un'ordinanza governativa la quale disponeva che dovessero aver luogo nuove elezioni di deputati per la tornata presente. Non v'ha dubbio che nel corso intervallo il governo tentò di preparare il terreno in modo di avere sicura vittoria, ma, ciò malgrado, ricevette un secondo smacco.

L'autorità ebbe l'accorgimento di mettere in primissima linea le valli più dubbie e più lontane dal centro, fissando in quelle le votazioni nei giorni che tenevano immediatamente dietro all'emanazione del decreto. Se non che quando il paese è unanime, l'esito non può fallire e così avvenne nel caso nostro. Fu una dimostrazione solenne ed imponente. Furono rieletti dappertutto gli stessi deputati all'unanimità, oppure con un numero di voti superiore a quello della prima elezione. Le elezioni poi vennero accompagnate da feste popolari piene di brio. Ciò aprì gli occhi anche all'autorità la quale pare siasi persuasa che non si tratta di microscopici partiti.

Si mutò improvvisamente registro a quegli organi governativi che fino a ieri imprecavano in mille modi contro i pretesi raggiratori e contro i deputati, tentano ora la via della conciliazione. Furono chiamati i signori Dordi e Prato dal conte Hohenwarth, trattati con isquisita gentilezza e pregati di volersi recare alla Dieta, coll'assicurazione che dal canto del governo si appoggerà ogni desiderio di questo paese il quale avrà la *quasi certezza* di vedere appagati i suoi voti. Per buona ventura quei due cittadini non si pigliano così facilmente al paretaio. Si proposero trattative, nè vergognossi il governo di scendere a condizioni con chi prima faceva segno ai suoi insulti. Per tutta risposta gli fu detto, che i deputati solo allora si recheranno alla Dieta, quando il governo per primo proponga l'intero svincolo del Trentino dal Tirolo e prometta sul proprio onore di appoggiare presso il Consiglio dell'impero la proposta. Così venne deciso all'unanimità in unariunione di deputati ch'ebbe luogo avanti ieri.

Il Trentino ha con questi atti dato una novella prova del suo senno politico.

ARRIVO DELLA PRINCIPESSA ALESSANDRA IN INGHILTERRA

Leggesi nel *Times* del 7 marzo:

L'yacht reale a bordo del quale si trovava la principessa Alessandra col principe e la principessa Cristiana di Danimarca ed altri membri della famiglia reale, arrivò a Margate alle 11 pom. del 5 marzo. Il mare era calmo e la notte tranquilla e serena. Il sindaco, il vicario e tutte le altre persone cospicue dei dintorni si recarono a bordo dell'yacht per complimentare e presentare i loro augurii agl'illustri personaggi che vi si trovavano.

La principessa Alessandra arrivò á Gravesend ad undici ore e mezzo ant. Le strade che conducevano alla stazione, dove le LL. AA. RR. erano discese, formicolavano d'una folla plaudente.

Il corteggio reale, partito da Gravesend alle 12 e 3/4 arrivò a Londra alle 1 40 pom. A tutte le stazioni vi avea una folla immensa, che li riceveva con entusiastici applausi.

Il principe e la principessa furono ricevuti alla stazione dal duca di Cambridge. Tutte le vie di Londra erano magnificamente decorate. La folla era immensa. Giammai Londra presentò un simile spettacolo.

In tutto il regno, in ogni città, villaggio e parocchia si preparano grandi solennità per la celebrazione del matrimonio del principe e della principessa nel prossimo martedì. Le feste, le luminarie, i banchetti solenni saranno senza esempio a Blackheath, Devizes, Edimbourg, Essex, Lancaster, Leeds, Malton, Nottingham, Portsmouth, Shrewsbury, ed Wells.

Interno

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 11 MARZO

Presidenza Tecchio.

La tornata è aperta alle ore 1 30 pom. con la lettura del verbale della seduta di ieri, che viene approvato.

Si legge il sunto delle petizioni, alcune delle quali sono dichiarate di urgenza.

Si procede all'appello nominale.

Si concedono parecchi congedi.

PRES. comunica alla Camera che alcuni deputati scrivono per ottenere la fissazione, d'accordo coi ministri rispettivi, di una seduta per rivolgere loro alcune interpellanze.

Il deputato Bonghi, fra gli altri, appoggiato dal deputato Mancini, chiedono che il ministro della pubblica istruzione voglia recedere da una determinazione presa nel suo ministero.

AMARI (ministro della pubblica istruzione) dà qualche schiarimento che non arriviamo ad udire.

La Camera delibera che lo svolgimento di tale interpellanza si faccia tosto, per cui il presidente accorda la parola al deputato

BONGHI. La determinazione, intorno a cui prega il ministro a voler rispondere, si è quella con la quale, dietro parere emesso dal Consiglio di stato, non si computeranno per passare a percepire l'onorario di 6 mila lire annue, gli anni di servizio decorsi fra il 1848 ed il 1860 per quei professori che nominati dai governi rivoluzionari del 1848, non vennero poi confermati dai governi che succedettero a quelli.

MANCINI sostiene la medesima tesi del preopinante.

SANGUINETTI vi si oppone.

AMARI (ministro della pubblica istruzione) dichiara che egli non potrebbe che sostenere la presa determinazione.

SALARIS propone che gl'interpellanti formulino la domanda in un ordine del giorno.

MANCINI presenta al banco della presidenza tale ordine del giorno.

PRES. ne dà lettura nei seguenti termini:

« La Camera riconoscendo potersi dal ministero far benigna applicazione dell'articolo 2° della legge 31 luglio 1862 a pochi professori d'università italiana, che hanno più di dieci anni di nomina, benchè l'esercizio sia stato interrotto da destituzione per causa delle libertà patrie, passa all'ordine del giorno. »

La Camera appoggia quest'ordine del giorno, il quale successivamente posto ai voti, dopo prova e controprova, è accettato.

PRES. comunica il senso di una lettera del signor Alberto Mario, eletto deputato nel collegio di Modica, colla quale questi dichiara che, essendo di fede repubblicana, non può accettare la deputazione.

Il presidente aggiunge che contenendo questo scritto principii in opposizione con quelli che ci reggono, crede conveniente di prescindere dalla lettura integrale di esso.

CURZIO domanda che se ne dia piena lettura onde la Camera ne sia giudice.

PRES. Si ponno conciliare le convenienze con la legittima curiosità di alcuni deputati, trasmettendo la lettera in questione dall'ufficio della presidenza a quello di segreteria, ove rimarrà visibile a quei deputati che desiderassero prenderne cognizione, in riserva di darne in una successiva seduta pubblica lettura, qualora la Camera lo voglia.

GALLENGA vorrebbe che la ridetta lettera fosse letta senz'altro onde non dare a quella dichiarazione una importanza che in sè stessa per avventura non ha.

CURZIO accetta la proposta fatta dal presidente.

La Camera accetta le dimissioni offerte dal signor Alberto Mario.

L'incidente non ha altro seguito.

Si passa all'ordine del giorno, il quale porta il seguito della discussione del bilancio del ministero della pubblica istruzione.

Si comincia dal capitolo 9, nel quale pel personale di rettori, presidi, professori, dottori collegiati

e bidelli delle università governative, il ministero propose la spesa di L. 2,751,133 78, da cui la Commissione sottrasse L. 360 mila.

Questa diminuzione comprende due partite:

L'una di L. 60 mila relativa alle spese di rappresentanza pei rettori e presidi delle università.

L'altra di L. 300 mila per la somma richiesta a titolo di indennità di esami.

GALEOTTI (relatore). — Se non andiamo errati, perchè la voce dell'oratore si perde fra le conversazioni particolari della Camera provocate dall'incidente Mario, egli sostiene l'avviso già manifestato dalla Commissione nella sua relazione; cioè che, senza pregiudicare in merito le quistioni relative all'insegnamento universitario, e finchè il ministro o non abbia esposta la sua opinione intorno al nuovo regolamento, o non abbia regolarizzato costituzionalmente tutto quello che riguarda le spese necessarie per attuarlo — non si possa tollerare la nuova spesa che il regolamento esige per titolo di rappresentanza ai rettori, non meno che ai presidi delle facoltà; nè si possa ammettere la spesa ingente che occorrerebbe per le Commissioni esaminatrici, che il regolamento sostituisce agli esaminatori naturali delle università, cioè ai professori insegnanti. Da questi motivi derivano le proposte riduzioni.

MACCHI propone una riduzione di 100 mila lire sull' insegnamento teologico, che vorrebbe soppresso nelle università governative. L' oratore appoggia tale mozione ad un'infinità di ragioni che va pescando da tutto lo scibile...

L'oratore conchiude col formulare un ordine del giorno concepito nei sensi della sua proposta.

MANCINI vi si oppone per molte considerazioni, fra le altre perciò che sarebbe poco conveniente, nelle attuali relazioni della chiesa con lo stato, il sottrarre questo genere di studii alla sorveglianza de lo stato medesimo.

GALEOTTI (per una mozione d'ordine) dichiara che la Commissione non sarebbe in grado di rispondere immediatamente sul merito della proposta dell'on. Macchi.

UGDULENA si oppone alla proposta Macchi, dicendola lesiva della legge organica sul pubblico insegnamento, ed appoggiata d'altra parte a leggerissime basi.

Si conchiude col riservare ogni deliberazione a quando la Commissione potrà riferire sulla ripetuta proposta.

MANCINI ripropone l'ordine del giorno già da lui proposto e ritirato nella seduta di ieri l'altro.

BOGGIO parla contro quest'ordine del giorno.

PRES. Dà lettura del seguente ordine del giorno inviato dal deputato Bonghi al banco della presidenza:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni dal ministro fatte nella seduta del 9 corrente, passa, ecc. »

Dopo un discorso in opposto senso degli onorevoli Salaris, Coppino ed Amari (ministro della pubblica istruzione) che risponde alle varie osservazioni dei preopinanti sul regolamento del 20 settembre, che egli dichiara voler mantenere nelle sole parti, in cui è consentaneo alle leggi organiche, il deputato Mancini modifica il suo ordine del giorno, prendendo atto delle ultime dichiarazioni del ministro.

Quest'ordine del giorno viene appoggiato e indi accettato dalla Camera.

Un'altra proposta del deputato Mancini, contempla una riduzione di L. 100m. sul capitolo in discussione.

LANZA (presidente della Commissione del bilancio) fa qualche osservazione, in seguito alla quale si decide di rimettere a domani il seguito della discussione.

MANNA (ministro di agricoltura, industria e commercio) parla di due documenti da lui deposti sul banco della presidenza relativi ai canali Cavour.

E circa alla epizoozia bovina, sulla quale alcuni deputati aveano annunciato delle interpellanze, fornisce delle particolarità rassicuranti sulla ristrettezza della medesima e sui dati provvedimenti fra i quali annovera qualche pubblicazione per le stampe onde illuminare i proprietarii ed i conduttori di animali bovini.

La seduta è levata alle ore 5 3|4.

Domani seduta pubblica al tocco pel seguito della discussione del bilancio del ministero della pubblica istruzione.

NOTIZIE VARIE

Atti ufficiali. La *Gazzetta Ufficiale* dell'11 contiene:

1° Un decreto in data del 12 febbraio che approva il regolamento organico per l'educandato provinciale di Palermo, il quale assumerà d'ora innanzi il nome di Educandato provinciale *Maria Adelaide*;

2° Altro decreto in data del 5 marzo, col quale si stabilisce che, finchè non sia provveduto all'istituzione presso la R. basilica di Superga della congregazione di cui è cenno nel R. decreto del 29 maggio 1855, o di consimile altro istituto, i fondi destinati a formar parte della dote di detta congregazione e le rimanenze cumulate da essi dal 1855 saranno rivolti in assegni temporanei e vitalizi a beneficio de'sacerdoti chiari per ingegno, dottrina e servizi resi alla chiesa e allo stato e singolarmente benemeriti del governo nazionale.

3° Alcune nomine nel personale amministrativo della marina mercantile;

4° La rinuncia del notaio Lorenzo Maria Siccardi alla proprietà d'una miniera d' argento detta dei Poggi di Ceva, nel comune di Ceva, circondario di Mondovì;

5° Lo scioglimento dei consigli comunali di Monterago (Girgenti), Tossiccia (Teramo), Fasano (Bari), Melilli (Noto), S. Alessio (Reggio), S. Nicandro (Foggia), Ischitella (Foggia);

6° Alcune nomine nell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Elezioni politiche. — Votazione dell'8 marzo — Nel collegio di Aversa, prima votazione, il generale Pallavicino ebbe voti 78 e Cesare Golia 68. Vi sarà ballottaggio.

Onorificenza. Siamo lieti di annunziare che il cav. Gaetano Pertusio, medico collegiato, chirurgo ordinario e capo di sezione all'ospedale Mauriziano, è stato promosso ad ufficiale dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro. È questa una distinzione ben meritata dal cav. Pertusio per la fama di cui gode nell'arte salutare e per l'opera assidua e validissima che presta da trent'anni a quel pio stabilimento.

Dono di un *Album*. La contessa Pasolini riceveva in questi giorni un magnifico *Album* di ritratti in fotografia e miniatura, offertole dalle signore milanesi e rappresentante i *costumi* della festa da ballo data nel carnevale 1862 dal prefetto di Milano. L'*Album* è racchiuso in una elegante cassetta ed è ricco di fregi ed adornamenti di molto pregio e di squisito lavoro. Il gentile ricordo è ammirato da quanti visitano la moglie del ministro degli esteri, e come oggetto d'arte, e come segno di stima alla nobile signora che è ora circondata dalle maggiori simpatie anche della società torinese.

Musica sacra. Il *Miserere* del maestro cavalier Turina che venne eseguito, con tanta lode degli intelligenti, nella chiesa di S. Giovanni in Torino, il primo venerdì della corrente quaresima, verrà replicato nella stessa chiesa, domani, venerdì 13, alle ore 4 1|2 pom.

R. Marina. Si legge nella *Gazzetta della Marina* del 10:

La pirocorvetta di primo ordine *Tancredi* (squadra del Levante) è ritornata il 25 febbraio p. p. da Smirne al Pireo. L'approdo di questa nave nel primo dei detti porti vi ha prodotto la più favorevole impressione. Nel viaggio di ritorno al Pireo, il *Tancredi* visitò diligentemente la costa da Capo d'Oro a Bafti, ma niuna traccia scoprì di pirati.

Steeple chase. La *Politica del Popolo* di Milano dell' 11 pubblica i seguenti particolari sullo *steeple chase* promosso da S. A. R. il principe Umberto, che ebbe luogo la mattina del 9 marzo:

Gli ostacoli erano alcune siepi a pochi metri dalla partenza, il Lambro che si doveva passar due volte a guado, un fossato che si doveva saltar due volte ed un *thalus*, o terrapieno con fossi, da una parte e dall'altra verso la metà.

Gli episodi drammatici si aggruppano specialmente al guado del Lambro ed al salto del fossato, che doveva esser passato nell'andata e nel ritorno.

Nell'andata il cavallo di Boselli cadde, saltando il fossato, e lasciò un istante sul terreno il cavaliere, che ripigliatosi subitaneamente lo raggiungeva, rimontava in sella e continuava la corsa.

Verga che veniva immediatamente in coda a Boselli si trovò dinnanzi il fosso col pericolo saltando di schiacciare il caduto. Fu abbastanza fortunato di schivarlo e continuò la corsa.

Bolchesi e Vulcano superarono l'ostacolo con migliore fortuna.

Il passaggio del Lambro diede luogo ad una scena che commosse gli spettatori e della quale fu protagonista il marchese Vulcano. Caduto sotto il cavallo nel mezzo della corrente, che come si sa è in molti luoghi vorticosa, non fu più veduto per qualche istante; ma con un sangue freddo ammirabile presa la riva e rimessosi poco dopo in sella, mostrò che in tali corse un valente cavaliero non deve mai rinunciare alla speranza della vittoria, per quanto si trovi distanzato.

E non a torto: chè al secondo salto del fossato Bolchesi che arrivava in testa dovette chinare il capo e pagare il tributo alla dea Terra che era già stata discretamente baciata dai suoi compagni. In coda a Bolchesi arrivava Verga, il cavallo del quale sfortunatamente anch'esso cadeva.

Questo fu il momento interessantissimo; perchè mentre i due *sportmen*, stavano per rimettersi in sella, e il pubblico aspettava ansiosamente di vedere chi fosse per ripartire il primo, ecco arrivare a lena affannata Boselli, che superato felicemente il fossato s'avviava primo ad affrontare il *thalus* che era il più difficile degli ostacoli della corsa.

Intanto i due caduti, Bolchesi e Verga, avevano ripigliate le staffe, e si metteveno in coda a Boselli, il quale in mezzo ad applausi ben meritati superava con ammirabile disinvoltura anche il *thalus*, ed era imitato in questo dai due competitori che lo seguivano.

Nel tratto dal *thalus* all'ultima siepe gli spettatori poterono giudicare della superiorità del cavallo di Verga, giacchè quantunque pel tempo perduto fosse rimasto discretamente indietro di quello di Boselli, gli riusciva di raggiungerlo dinanzi all'ultima siepe, che fu saltata quasi a paro. Se non che la foga stessa gli nocque, giacchè avendo *scartato* nel salto andò a cadere sulla corda che segnava il terreno, e balzò col terribile urto il cavaliere.

Intanto nuovi accidenti aspettavano Vulacno.

Arrivato al fossato la seconda volta, il suo cavallo cadde di nuovo; e qui gli spettatori dovettero ammirare assolutamente il coraggio del marchese Vulcano, il quale, serenamente rimontato la seconda volta in sella, si slanciò a superare l'ultimo e più difficile ostacolo del *thalus*, colla quasi certezza d'una nuova catastrofe. Ma fu ammirabile; giacchè quantunque il cavallo già demoralizzato facesse un infelicissimo salto, egli fermo in sella seppe sostenerlo e rilanciarlo.

Ma il campanello avvisava in quel punto gli spettatori che il vincitore (Boselli) era arrivato alla meta.

Le difficoltà di questa corsa furono maggiori di quello che apparissero agli occhi stessi di chi vi era presente. I cavalli non addestrati; il terreno sconosciutissimo ai cavalieri, e in qualche punto difficile, fatta anche astrazione dagli ostacoli. Ciò poi che ridonda a merito speciale del vincitore è la posizione eccezionale in cui esso si trova, essendogli da molto tempo impossibile il servirsi d'una mano.

Per cui ebbe a dire mentre montava a cavallo, ch'egli aveva un vantaggio sugli altri tre. — E quale? gli fu chiesto — Di poter continuare la corsa anche se avessi a rompermi il braccio destro.

Necrologia. — Leggiamo nella *Lombardia* del 10:

Ieri cessava di vivere in Milano il cav. Stefano Ramorino, intendente generale, capo del 2° dipartimento militare.

Morti consegnati all' ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 10 fino alle 4 dell'11 marzo 1863.

Bogliaccino Vincenzo, d'anni 9, di S. Stefano Belbo; Vigo Stefano, id. 55, di Corio, carrettiere; Fantini Teresa, nata Morrò, id. 76, di Sassari; Catti Carlo, id. 79, di Caselle, R. impiegato in ritiro; Guglielminotti Stefano id. 57, di Cossilla, scalpellino; Borace Pietro, id. 60, di Entraque, erbivendolo.

Più, 3 da uno a due giorni

Notizie Politiche

L'IMPRESTITO

Se siamo bene informati il ministro delle finanze ebbe l'onore di essere oggi, 11, ricevuto da S. M. alla quale presentò lo schema di legge sancito dal Parlamento, e il Re vi appose la sua firma.

Aggiungesi che il ministro delle finanze abbia quest'oggi stesso combinato colla Casa Rothschild di Parigi e col commendatore Bombrini, direttore generale della Banca nazionale, il contratto per questo importante affare.

Stando alle nostre informazioni, che abbiamo attinte ad ottima fonte, crediamo che il contratto comprenda tutta intera la somma dei 700 milioni. Ma la emissione presente avrebbe luogo soltanto per 500 milioni, riservando il resto all'avvenire, con tale combinazione però da assicurarne l'esito partecipando ai benefizi dell'aumento sperabile del corso della rendita.

Il pagamento sarebbe rateato in decimi. Le condizioni per ciò che riguarda il *forfait*, uguali tanto colla Banca nazionale che colla Casa Rothschild. Finalmente, in questa prima emissione, cento milioni sarebbero riservati alla soscrizione pubblica italiana, che verrebbe aperta nei giorni 16, 17, 18, 19 corrente.

Il prezzo d'emissione sarebbe fissato a 71.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Bukarest, 27 febbraio.

La Romania traversa oggi una di quelle crisi che sono di vita o di morte per i popoli. I boiari mirano alla separazione delle corone unite e alla detronizzazione del principe eletto a vita, unendo le loro mire a quelle degli austriaci e dei turchi, i quali desiderano le stesse cose, per ricondurre così la Romania alle pessime condizioni nelle quali si trovava anteriormente al trattato di Parigi.

Se dobbiamo prestar fede a voci che emanano da fonti autorevoli, fra i soscrittori dell' emendamento della minoranza, vi sono alcuni che godono fama di liberali e sarebbero stati raggirati dall' Inghilterra e dall'Austria. Gli inglesi desiderano torbidi nel Danubio per agevolare l'attuazione dei loro disegni in Grecia ed in Oriente. L'Austria non vuole in Oriente uno stato di 12,000,000 di rumeni. La Turchia poi si lascia dirigere in questa questione dall'Inghilterra. Ma ai boiari poco importa di tutto ciò. Rimanga in piedi oppure cada lo stato rumeno d'Oriente, essi vogliono vacante il trono di Moldavia e Valacchia affinchè sia soddisfatta l' ambizione di alcune famiglie. Convien però osservare che se una frazione del Parlamento, composto solamente di boiari, non vuole il principe Cuza, la nazione lo vuole. Nel Parlamento rumeno non è rappresentata la nazione, ma solamente i boiari e ne abbiamo una prova nella tranquillità del paese che non dà retta ai noti loro intrighi.

Il Parlamento oltrepassò i limiti de' suoi poteri, giacchè la persona del principe è inviolabile. Il capo dei soscrittori dell'emendamento, signor Pano, disse egli stesso nel Parlamento che il principe è inviolabile e solamente i ministri sono responsabili. Ma perchè al tempo stesso sottoscrisse un emendamento che accusa il principe ed è perciò contrario alle massime sovra esposte?

Non si riuscirà però a condurre la Romania nell'abisso dove sta oggidì la Grecia. Essa non sarà costretta a mendicar vergognosamente un principe dagli stranieri. Il popolo rumeno non vuole mettere in pericolo l'*unione compiuta* con tanti sacrifizi; non vuol mutar il principe perchè ciò favorirebbe le gare dei partiti e delle famiglie che aspirano al trono. Egli vuol Cuza, perchè questi proclamò l'unione, pose le fondamenta dello stato rumeno in Oriente e merita la riconoscenza dei posteri. L' unione deve essere l'unica mira dei rumeni; quell'unione che ha resa forte l'Italia la quale deve anche essa far voti affinchè la sua colonia non si discosti da questi principi: *Unione, consolidazione dello stato rumeno in Oriente e principe a vita.*

Leggiamo nell'*Europe* di Francoforte dell'8:

Il gabinetto di Vienna, giudicando che l'accordo tra la Francia e l'Inghilterra non è abbastanza completo, ha deciso che l'Austria non si unirà al prossimo atto collettivo di quelle due potenze in favore della Polonia, ma ciò nondimeno, accompagnerà questo tentativo co' suoi voti più simpatici. La Russia avrebbe torto se interpretasse diversamente la presente riserva affatto momentanea dell'Austria.

La *Gazzetta di Venezia* ha il seguente dispaccio telegrafico da Vienna 9 marzo:

È tornato il ministro della marina, S. E. il signor barone di Burger. Assicurasi che Hasner sarà nominato presidente, Gleisbach e Szabel vice-presidenti della Camera de' deputati.

Leggiamo nella *Corrispondenza generale austriaca*:

Le conferenze commissionali intorno al progetto del nuovo statuto provinciale per il regno lombardo-veneto, avranno luogo, a quanto udiamo da fonte degna di fede, alla metà del corrente mese. Gli uomini di fiducia chiamati per tale oggetto da Venezia, conte Bembo podestà di Venezia, e membro della congregazione centrale, cav. Ferrari, pure membro della congregazione centrale, e conte Marziani, vice-presidente della luogotenenza, furono già invitati a trovarsi a Vienna per quell'epoca.

— Notizie pervenute relativamente al Montenegro sono favorevoli, dacchè la Porta abbandonò completamente l'erezione dei fortini. Meno soddisfacenti sono le notizie dell'Erzegovina, dove secondo le comunicazioni che ci pervengono, domina grave eccitamento fra le varie nazionalità, che fa temere si possa facilmente giungere nella primavera ad una rottura.

— Riceviamo da Belgrado la consolante comunicazione che quasi inaspettatamente si mostrò la certezza dell'appianamento delle difficoltà che provavano le conferenze della commissione. Riuscì alla stessa di accordarsi col governo serbico nella questione della fortezza, in un modo ora sottoposto al parere dei rispettivi governi, e che verrà poi tosto proposto alla Porta.

Osserviamo in tale occasione che anche la questione del trasporto d'armi, in quanto vi partecipa il governo di Bukarest, è presso ad essere sciolta, dietro sua iniziativa.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 11 — Il *Moniteur* reca la nomina di mons. Lavigerie uditore della Rota romana a vescovo di Nancy.

Berlino, 11 — Lo czar incaricò il gran duca Costantino di ringraziare l'armata della Polonia per la brillante maniera con cui adempie al proprio servizio.

Venne chiuso il liceo di Trzemieszno, nella Posnania, per avere quaranta allievi di esso fatto passaggio agl'insorti.

Parigi, 11. — La *France* dice che lord John Russell ha diretto ai firmatari del trattato di Vienna un dispaccio col quale in considerazione dello stato attuale della Polonia provoca un intervento diplomatico per costringere la Russia a dare piena ed intera esecuzione all'articolo primo dell'atto finale del 9 giugno 1815.

Lo stesso giornale aggiunge che la Francia non vede in questa iniziativa presa dal gabinetto di S. James che una cosa conforme alle sue proprie viste.

La Svezia e il Portogallo consentono nelle idee esposte da Russell. L'Austria pure sembra disposta ad accettarle. La Prussia e la Spagna non hanno ancora risposto.

Notizie di Borsa

(Chiusura)

		marzo 10	marzo 11
Fondi francesi . . .	3 0|0	69 80	69 70
Id. id. . .	4 1|2 0|0	96 —	96 50
Consolidati inglesi .	3 0|0	— -	92 1|2
Prestito italiano 1861	5 0|0	70 10	69 90
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		1220	1208
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.		387	385
Id. id. Lomb.-Venete		597	595
Id. id. Austriache		512	511
Id. id. Romane . .		383	382
Obblig. id. id. . .		248	248

G. ROMBALDO, *Gerente.*

BORSA DI TORINO

11 *marzo* 1863

Fondi pubblici	Contratti in cont.	in liquidazione
Consolidato 5 0|0 Matt. .	70 05	70 40 30 apr.
Fondi privati		
Banca nazionale Matt. .	— —	1700 31 mar.
Cassa com. e ind. Matt. .	— —	565 id.

BORSA DI COMMERCIO DI NAPOLI

BOLLETTINO OFFICIALE.

10 marzo.

Consolidati 5 per 0|0, in contanti .	69 75
Id. 3 per 0|0, in contanti . .	44 50

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE.